

Il caso Dopo oltre quattro anni di delibere e discussioni il destino del convento fiorentino pare segnato. Ma i frati domenicani non si arrendono e lanciano una seconda petizione on line contro la chiusura

Un altro appello per San Marco

di **Pietro De Marco**

Da poche ore si può trovare online, su un sito dedicato www.change.org, il testo della nuova petizione al Maestro generale dell'Ordine domenicano, per «salvare San Marco». Come sappiamo la chiusura del Convento di San Marco è stata confermata da una recente (luglio 2017) nuova risoluzione del Capitolo della Provincia Romana dei padri domenicani, che include Centro Italia e Sardegna. Nella petizione si ripercorre la vicenda, si sottolineano una certa contraddittorietà delle disposizioni, i sicuri danni che l'evento procurerebbe alle realtà esistenti in nome dell'inesistente, una sorprendente noncuranza nel procedere ignorando l'accordo del 2015 tra il vertice dell'Ordine e il Vescovo della città, su cui tornerò; e molto altro.

La chiusura del Convento, già deliberata nel settembre del 2013, poi congelata, prevede ora anche la perdita di identità e funzioni della Biblioteca Levasti, unica a Firenze per le sue dotazioni librarie in scienze religiose (e centro di rapporti intellettuali) col rischio della sua chiusura, il ridimensionamento online della *Rivista di Asctica e Mistica* (nata nel 1929), un incerto destino della storica Farmacia. Insomma pressoché una cancellazione, che ha lo strano sapore di una *damnatio memoriae* che si abbatte sulle ultime generazioni domenicane di San Marco. Può sfuggire infatti, a chi non conosca la storia recente della chiesa fiorentina e italiana, che in San Marco parve con-

centrarsi, nella seconda metà del '900, una resistenza di forte qualità intellettuale e spirituale, come di tagliente vis polemica e critica, alla piega presa nella chiesa cattolica dalla stagione del dopo-Concilio, a Firenze accentuatamente, ma un po' ovunque. Una resistenza costituita, contemporaneamente, dalla continuità dello studio di san Tommaso e della metafisica tomista, e dalla storia rigorosa delle forme spirituali e mistiche. Per se stesse sarebbero ragioni più che sufficienti, nel clima attuale della Chiesa, a decretare l'estinzione del *conventus* (casa e comunità) di San Marco e la cancellazione di ogni sua memoria.

Nel 2014, fu necessario intervenire, in più persone e più volte, sul *Corriere Fiorentino* e in altre sedi, per cercare di allontanare le conseguenze indesiderabili di una soppressione canonica del convento (più precisamente «casa»), allora chiesta ma non ancora ratificata a Roma. Si parlò di Lorenzo de' Medici, di Pico e di Savonarola, poi di La Pira; ovvero del convento nella vita storica di Firenze. Dicemmo anche che si coglieva nella decisione una fretta eccessiva e un'angustia di prospettive, non all'altezza di un grande ordine religioso quale il domenicano. Per quanto motivato dallo stato di necessità — dal collasso numerico, anzitutto, che da decenni ha colpito quasi tutti gli ordini religiosi — questo genere di provvedimenti rivolti a sem-

plificare drasticamente, a liquidare, situazioni di lunga tradizione e autorevolezza, ha una portata oggettiva, all'esterno: genera ferite nello spazio pubblico. Si trattava, infine, di San Marco e di Firenze!

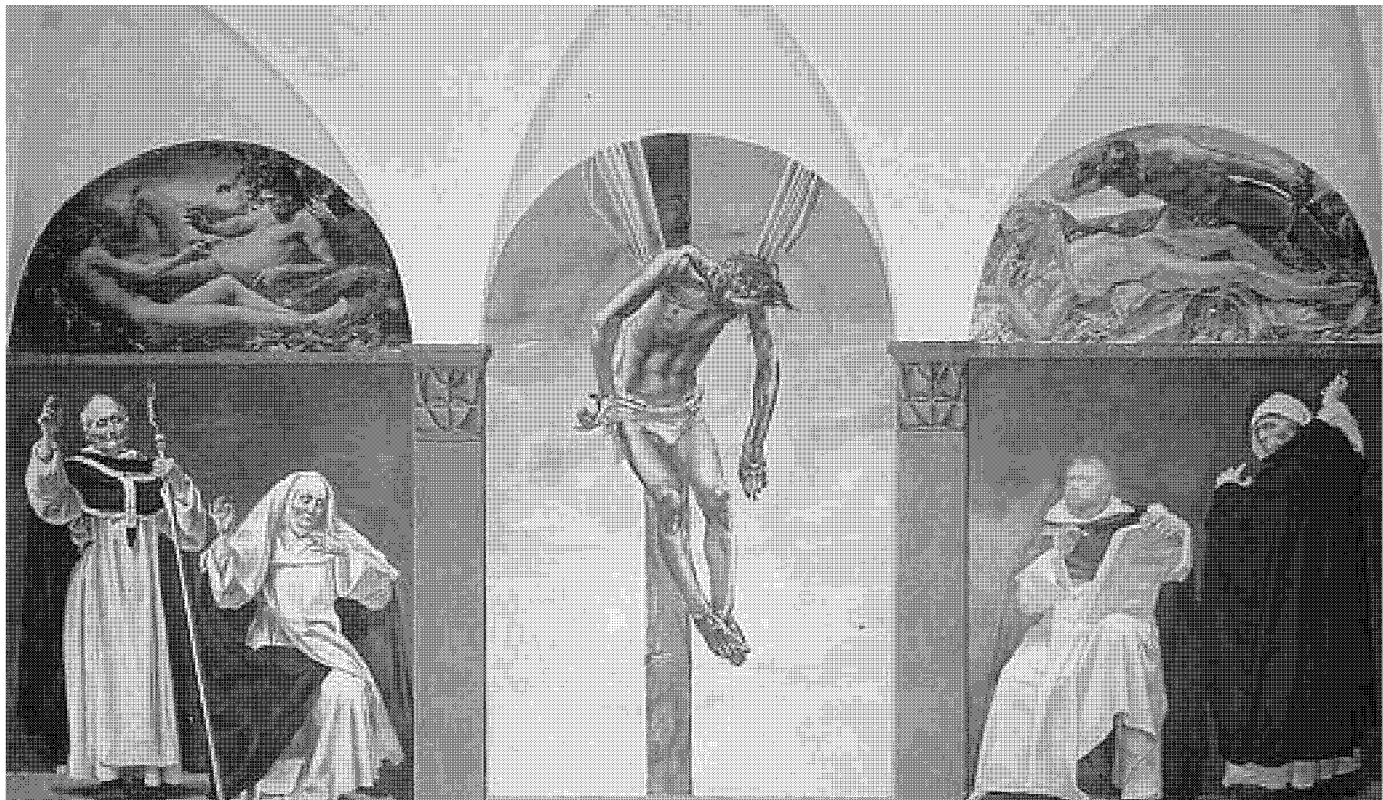
Il rinvio fu l'effetto di reazioni e istanze diverse che giunsero a Roma, di una petizione che ebbe largo seguito, infine di un ragionevole accordo tra il Padre Generale dei domenicani e il Cardinal Berti, tra luglio e settembre del 2015. L'Arcivescovo che, naturalmente, non ha autorità sulle decisioni di un ordine religioso, aveva ancora una volta interpretato e rappresentato la Città. Si spese l'argomento civile-religioso di San Marco come luogo della memoria di Giorgio La Pira e di una storia cittadina, il dopoguerra, segnata dalla sua eccezionale presenza. Si conveniva, così, di rinviare ogni decisione radicale (sperando nel frattempo di evitarla) al termine del processo di beatificazione del Sindaco.

Sono trascorsi oltre quattro anni dalle delibere e discussioni del 2013-2014. Per quanto su Wikipedia si legga che i «pochi frati superstiti» sono stati riuniti a quelli di S. Maria Novella, il convento è ancora abitato, le attività restano e i frati si possono occupare dello stato di conservazione dei beni artistici (come il restauro della Cappella di Sant'Antonino). Ma il Capitolo provinciale, organo di governo, ha nuovamente «ordinato» nella direzione della decisione primitiva. Per capire questa pertinacia, bisogna ricordare che la crisi degli ordini religiosi cattolici, in particolare la crisi di vocazioni, avviene non solo sotto le pressioni obiettive della tarda «secolarizzazione» (società intrise di agnosticismo, di realizzazione di sé tutta «mondana», di scetticismo e risentimento), ma come effetto di una tendenza, interna alla Chiesa a partire dagli anni del Concilio Vaticano II, volta a squalificare l'ideale della «vita regolare», la vita di perfezione condotta in-

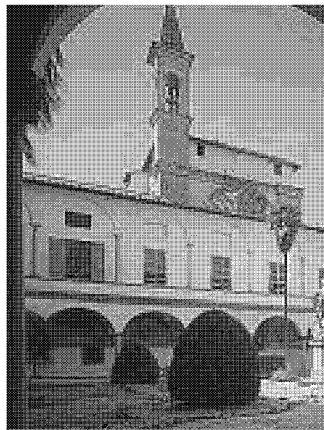
teramente (e in comunità) sotto la disciplina e la forza ispiratrice di una Regola e di più modelli di santità. Un tale processo ha colpito intimamente la vita religiosa. Altro preoccupa. Negli atti del Capitolo provinciale O.P. del luglio scorso leggiamo che le «ristrutturazioni» in corso mirano ad «una maggiore libertà della predicazione», a «vivere l'itineranza in modi concreti, con maggiore dinamismo delle comunità». Ma, senza vita spirituale cosciente e sistematica, che cosa un «uomo di Dio» porterà agli altri nelle «periferie esistenziali», così di moda? L'itineranza che caratterizzò le prime generazioni domenicane era retorica dell'Esodo e dell'andare verso l'Uomo, o destinata alla predicazione e alla lotta contro l'eresia? Compare nella decisione su San Marco (e altri conventi) un doppio argomento, quello dello stato di necessità e quello delle finalità nuove e più dinamiche, con cui le organizzazioni in genere motivano riduzioni e tagli alle proprie strutture. Tutti, d'altronde, adottiamo le motivazioni (gli scenari) di ripiego quelli della volpe di Esopo. Ma c'è un rischio: nel caso di San Marco la strategia dell'uva acerba («in fondo meglio così, faremo cose più importanti») impedisce di valutare adeguatamente le molte conseguenze e i danni, non solo «pastorali», dell'abbandono del convento. Su questo punto insiste la Petizione. Non resta che leggere con attenzione, riflettere e, eventualmente, firmare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

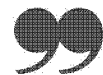




La Deposizione di Annigoni nel convento di San Marco (a sinistra Sant' Antonino e Santa Caterina, e a destra San Tommaso e Savonarola)



Sopra i frati domenicani nella basilica di San Marco, a destra il cortile del convento e a sinistra un ambiente della biblioteca Levasti



La soppressione è stata confermata nel luglio scorso e prevede anche la perdita di identità e funzioni della biblioteca e un incerto destino della Farmacia